

LA CRISI POLITICA

Il leader di Forza Italia fa l'ennesima gaffe
annuncia che Mastella entrerà nella Cdl
Secca la smentita: l'Udeur guarda al centro

«Ho tante pressioni per un governo di larghe intese
ma non ci sono le condizioni. Prodi si dimetta
ma io voglio il voto. Col porcellum modificato»

Berlusconi a due facce: «Basterebbe anche Prodi...»

L'ex premier e Fini a muso duro. Ma il forzista teme la trappola del «governo istituzionale»

di Natalia Lombardo / Roma

TRAPPOLE Il centrodestra aspetta le mosse di Prodi, fa già l'organigramma di Palazzo Chigi, ma l'unità è apparente. Casini tenta Fi per un governo di larghe intese, Fini e la Lega vogliono le elezioni, mentre Berlusconi è guardingo e dicono sia «combattuto» tra

l'andare a votare subito sapendo di vincere ma di tornare a Palazzo Chigi sotto il ricatto dei «nanetti» (da Storace a Mastella) indispensabili con questa legge elettorale, e lo spettro del '94: l'accettare un governo istituzionale a breve termine (col mandato di Scalfaro), che durò oltre un anno e lo portò alla sconfitta clamorosa, del '96. In serata, lasciando Montecitorio dopo aver votato la fiducia a Prodi, nell'ex premier prevale il timore «di restare imbrigliato con un governo istituzionale», spiega ai forzisti, «ho tante di quelle pressioni per un governo di larghe intese...ma dico a tutti che non ci sono le condizioni». Gira voce di un reincarnato a Prodi; non si sbilancia: «Vediamo, dia le dimissioni, ma è finito, io voglio il voto».

Il voto subito ma col «Porcellum» corretto come un caffè, per assicurare la governabilità. Tant'è che, dopo le celebrazioni del 60esimo della Costituzione e il discorso di Napolitano, Berlusconi traccia un'altra strada: Prodi sfiduciatosi si dimetta, ma lo stesso «governo in carica può portare il paese alle elezioni e in una settimana modificare questa legge elettorale mettendo al Senato il premio di maggioranza su base nazionale e non regionale», dice l'ex premier minimizzando sull'incostituzionalità. Prodi quindi dovrebbe fare «l'ordinaria amministrazione per un po', poi si vota ad aprile». O meglio, a ottobre, così per Berlusconi si apre la legislatura che deve eleggere un nuovo Capo dello Stato. Lui... Un'ipotesi di cui avrebbero parlato ieri mattina in aula Prodi e Gianni Letta.

L'incertezza è grande anche a de-

Casini minaccia

i suoi:

chi si ammala oggi

non sarà

ricandidato

stra. In serata si serrano i ranghi temendo che «la campagna acquisti senatori» stia riuscendo a Prodi, come sospetta il leghista Calderoli. Berlusconi si accerta del diniego Scalerà; lo stesso Casini, che vorrebbe un governo istituzionale «ma non senza Forza Italia», minaccia i suoi per fugare i dubbi: «Chi si ammala non sarà ricandi-

dato». Il leader Udc crede poco a un accordo sul sistema tedesco («lo vogliono D'Alema, Rutelli e Fassino ma gli altri no»). Dopo un pressing su Prodi perché si dimetta e rinunci alla fiducia in Senato, anche Pier si rassegna al voto. Ma ad aver spiazzato l'ectoplasma Cdl rivitalizzato è stata la mossa da cavallo dell'Udeur: non parteci-

pando al voto sulla fiducia alla Camera è apparso chiaro anche a Berlusconi che Mastella stava di nuovo trattando con Prodi. Tornato alla Camera, infatti, non avendo più la certezza della disfatta del Prof in Senato oggi, ha lasciato la parola al debole capogruppo Elvio Vito per chiedere il voto subito e solidarizzare con Mastella, «a cui è

toccata la nostra stessa sorte». Ma è stato proprio Berlusconi a farsi scappare «una gaffe» (anche per i forzisti): alle 12 annuncia in Transatlantico: «Stasera l'Udeur annuncerà la sua confluenza nel centrodestra». Addio patto con Clemente sui venti deputati, siglato in un filo diretto tenuto dall'amico di Totò Carlo Rossella. Da

Ceppalonia Mastella risponde infuriato: «Nessuna confluenza da nessuna parte, Siamo e restiamo al centro». Anche Silvio ha chiamato Clemente, ma stavolta persino Bossi ha detto «è meglio che Berlusconi stia zitto». Alla Lega il Campanile sannita fa venire l'orticaria. E in aula a sentire Napolitano c'era solo Maroni, l'unico che non ha applaudito. Gli altri leghisti sono fuori. Calderoli dice satanico: «be', si manda sempre un parente al funerale di un nemico». Il nemico «morto» è la Costituzione...

Dopo la mossa dell'Udeur pure Fini corre a chiamare Mastella: Allora, ci ripensi? Macché, lo ha rassicurato Clemente: «al Senato votiamo contro». Il leader di An esibisce il suo ritrovato feeling con Berlusconi: ieri mattina è andato a salutarlo ai banchi di Fi, nel pomeriggio vi è tornato e hanno parlato a lungo di un possibile governo Maroni o Amato. Ma per Fini «l'unica via sono le elezioni: come si fa a fare una legge elettorale se finora non c'è accordo fra loro? Tanto il referendum slitterebbe di un anno. E nei capannelli in aula attorno a Berlusconi già si spartiscono le poltrone di governo: «A Fi la presidenza del Consiglio e la Difesa, Fini presidente della Camera, ad An gli Interni...». Silvio blocca tutti: «Guardate che saranno solo 12 ministeri... non contate su di me».



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi ieri in aula Foto di Danilo Schiavella/Ansa

INCONTRO IN AULA

Caro Silvio, ti difesi al Csm ma voto Prodi. «Caro Cossiga, sei circondato...»

Ha applaudito il discorso del presidente Napolitano, Silvio Berlusconi; l'ha ascoltato un po' assonnato e un po' nervoso, leggendo qualche sms. Non un battito di mani, invece, per i presidenti delle Camere. Alla fine c'è la processione per salutarlo: va Fini, anche il verde Boato lo abbraccia, «per sua mamma». Quando scende le scale tra ali di questuanti e i confetti della Pelino, Berlusconi si trova faccia a faccia con Francesco Cossiga che, a sua volta stringeva mani a tanti, da Massimo D'Alema a Daniela Santanchè, per dire. L'ex presidente della Repubblica sobbalza:

«Eh, ti conosco dal 1974. Ti ricordi che scrissi una lettera al Csm? Per difenderti mi sono messo contro i magistrati». Il cavaliere ricorda ma va al sodo: «Sì, ma vorrei riportarti alla ragione». Rassegnati, ribatte il senatore a vita, «voto sì alla fiducia». Silvio la butta sullo scherzo: «Ma lo vedi quanti siamo? Guarda che ti circondiamo e non ti facciamo uscire da qui...». Cossiga esce, e insiste nell'iperbole: «Voto la fiducia a Prodi per dare una mano a Fi» per «non fare un torto» a Berlusconi. E non può «lasciare l'Italia senza governo» tra la recessione in arrivo e un'altra guerra in Kosovo. n.l.

Bossi minaccia: prendiamo le armi

«Senza elezioni... la rivoluzione»
Ma si tiene stretto a Forza Italia

/ Milano

Umberto Bossi attraversa immobile nella sua fedeltà a Berlusconi la tempesta politica di questi giorni. Minaccia di impugnare le armi per la rivoluzione, no anzi per la lotta di liberazione, si commuove fino alle lacrime per Mastella, giura che porterà in piazza cento milioni di persone, no, anzi, venti milioni, annuncia che stringerà patti con chiunque gli garantisca il federalismo, assicura che al referendum voterà sì. Alla fine si capisce che la sua speranza è rimanere a galla, aggrappato alla barca di Berlusconi. Anche se lo rimprovera: «S'io fossi Berlusconi starei zitto. Stia tranquillo».

Deludente Bossi, dopo la visita all'Archivio storico di Milano: chissà che cosa avrebbe escogitato in altri frangenti per guadagnarsi spazio. Invece no: rassegnato sulla linea poltronista della alleanza con Berlusconi, che al governo gli ha garantito qualche ministero e una riformicchia federale, congelata in modo tale da finire cancellata alla prima consultazione popolare, rassegnato alla solita belligeranza, modello «centomila schioppi bergamaschi». Cominciamo dalle armi: «O si va al voto, o rivoluzione, lotta di liberazione. Ci mancano un po' di armi, ma sappiamo dove trovarne». Più tardi precisa: «Ciapum el canun».

Ma siccome Berlusconi ha fatto sapere che se non si andrà ad elezioni, lui porterà la gente in piazza, anche Bossi si adegua: «contro la canaglia centralista e fascista, incazzati neri, andiamo a piedi a Roma».

Potrebbe succedere anche il contrario, che non si vada a votare e che non si debba marciare su Roma, perché se si facesse un gover-

no istituzionale per le riforme e, fantascienza, Berlusconi fosse d'accordo, anche lui sarebbe d'accordo, «se l'alleanza è d'accordo». Bossi ha il chiodo fisso dell'alleanza. Non lo si era mai sentito così ben disposto verso gli alleati, anche Fini, persino Casini (che oscilla troppo: «Ma se oscilla cade»). Per ora tiene fuori Mastella, «altrimenti sarebbe un ribaltone». Bisogna attendere il voto, poi Mastella potrà bussare alla porta di Berlusconi. Però Mastella lo ha commosso: «Mi ha ricordato che al sud nessuno osa attaccare la famiglia, non lo fa neppure la mafia». È del resto sì a che tutti i politici subiscono pressioni: a chi chiedere se non ai politici, i politici sono il riferimento del territorio...

Una domanda anche sul referendum: si andasse a votare, si schierebbe per il sì. Con quale lista presentarsi poi, si vedrà... Ma aggiunge subito: «Con chi mi garantisce il federalismo». Anche Prodi gli ha promesso il federalismo, ma lui a Prodi non crede. Ma Prodi gli ha promesso davvero il federalismo anche in queste ultimissime ore? «Non a me: a Calderoli e a Maroni». Ai microfoni di Porta a Porta dirà: «Io un'apertura l'avevo fatta: se facevano il federalismo potevamo anche votare per loro e da cosa nasce cosa. Oggi non più, perché non possono chiederci i voti ora che sono con l'acqua alla gola». Poche ore prima l'aveva ripetuto chiaro: «Facciamo accordi con chi ci dà il federalismo».

Ci starebbero anche i capitoli Malpensita e rifiuti («I napoletani hanno votato contro al devolution, si tengano l'immondizia»). Ma la questione resta quella: l'abbraccio appassionato tra Bossi e Berlusconi. Che in fatto di promesse non ha niente da imparare.

IN PIAZZA A ROMA

An seguirà il voto
con un maxischermo

ROMA Per seguire la decisiva votazione della fiducia al Senato, previsto per oggi, la Federazione romana di Alleanza Nazionale ha deciso di mobilitarsi in piazza. Alle 18 infatti a piazza San Lorenzo in Lucina, An ha allestito un maxischermo per seguire la votazione. All'iniziativa saranno presenti, oltre al presidente della Federazione romana Gianni Alemanno, deputati, senatori e consiglieri comunali. Ieri, il leader di An Gianfranco Fini si è detto convinto al «100%» che Prodi oggi «non si farà votare contro dal Senato». «Prodi - ha detto parlando con i cronisti - è testardo: sono sicuro che domani (oggi, ndr) farà il suo intervento per poi salire al Colle e dimettersi. Non si farà sfiduciare dal Senato».

E nei sondaggi a volare è il popolo degli indecisi. Sono il 30%

Pagnoncelli e Buttaroni: ora centrodestra avanti di 10 punti, ma se si riducono i partiti il Pd può sfondare

di Eduardo Di Blasi

DELUSI Nei numeri dei maggiori istituti di ricerca la risposta alla domanda sulle intenzioni di voto, fornisce da diverse settimane un dato interessante: un terzo di

quelli che rispondono non sanno per chi andranno a votare in caso di prossime elezioni. In piena crisi di governo, con lo spettro delle elezioni anticipate che si materializza tra esecutivi tecnici, rimpasti e larghe intese, non è da sottovalutare il ruolo di

quelli che comunemente vengono definiti «indecisi», ma che ricerche più raffinate sostengono essere in larga parte i «delusi del centrosinistra». Dovendo formulare un'ipotesi, Nando Pagnoncelli, presidente di Assirm, fotografa: «Con la legge elettorale attuale, quindi con venti partiti che concorrono dall'una e dall'altra parte, c'è un vantaggio di circa 10 punti del centrodestra sul centrosinistra, con un terzo circa di elettori indecisi, potenzialmente astensionisti».

Tra questi «il grosso è costituito da elettori delusi dell'Unione che possono essere riconquistati così come è successo negli scorsi anni». L'underdog, l'inseguito-

re, è riuscito a rosicchiare consensi nel proprio gruppo di indecisi sia nel 2001 (Rutelli vs Berlusconi) sia nel 2006 (Berlusconi vs Prodi). «La campagna elettorale, di fatto, porta a una mobilitazione e a una possibile riconquista degli elettori delusi». Paradossalmente, afferma Pagnoncelli «se si va verso una riduzione del numero dei partiti il centrosinistra può avere più chances». Questo perché «gli elettori, in particolare quelli del centrosinistra vivono con molto fastidio la frammentazione: la ritengono la causa prima di una certa delusione nei confronti dell'operato del governo». Anche per questo il richiamo di Veltroni a far corre-

re da solo il Pd «potrebbe favorire il cosiddetto voto utile verso il competitor più accreditato». Certo, è il commento di Carlo Buttaroni di Gpf, «tutte le ricerche affermano che il governo ha un indice di gradimento basso». Non gioverebbe il fatto «di presentarsi con un governo dimissionario dopo nemmeno due anni». Certo, anche per lui esiste quel 30% di indecisi che sono da ricercare principalmente tra i «delusi» dell'Unione, ma avverte che, allo stato delle cose, la situazione resta critica per il centrosinistra. Oltre al Pd, architrate della coalizione e del governo, che viaggia tra il 28 e il 30%, anche gli altri partiti sono a ri-

schio. «La Cosa rossa dopo un piccolo volo appare ferma al palo». Ma, soprattutto, per Buttaroni: «In questo momento non c'è un soggetto politico in grado di attirare elettori, né nel centrosinistra né nel centrodestra. È proprio l'appello del sistema dei partiti che in questo momento sta vivendo un momento anche più basso rispetto a Tangentopoli poiché da una parte abbiamo la voglia di riappropriarci della politica, e dall'altra una politica che fugge dai cittadini parlando di cose che sono distanti: legge elettorale, divorzio, aborto...» I cittadini, insomma, non sono indecisi perché poco informati, ma «consapevolmente delusi».

I PALINSESTI DI OGGI

«Cade o non cade», le tv si scatenano
Vespa sfratta il «TuttoDante» di Benigni

È sarà anche che le sorti del governo non si decidono nei dibattiti tv - per usare le parole di martedì del premier - ma i palinsesti piombano sulla crisi tanto che stasera il Porta a porta di Vespa scansa bellamente la prima serata del TuttoDante di Roberto Benigni, sfrattato alla seconda serata di lunedì 11 febbraio. Stasera arriva anche Amozero, il programma di Michele Santoro che torna in prime time su Rai due dopo la pausa iniziata con le festività natalizie. Titolo della puntata: «Chi di Mastella ferisce...». Com'è nata l'inchiesta che coinvolge l'ex Guardasigilli e sua moglie?, si chiede la trasmissione, ma soprattutto, «al

di là degli aspetti penali, come funzionava il sistema di potere costruito attorno alla famiglia Mastella da Carlo Camilleri, consucero dell'ex ministro?». In studio - proprio a ridosso della votazione cruciale in Senato per il governo - i ministri Rosy Bindi e Antonio Di Pietro e il capogruppo della Lega nord Roberto Castelli. Presente anche Luigi Annunziata, il dirigente dell'ospedale di Caserta che la moglie di Mastella in un'intercettazione definisce «un uomo morto». Su La7 invece, dalle 16:55, lo Speciale Tg condotto in diretta da Gaia Tortora (anche online in simulcast su www.la7.it).